

Grammaticetta del Womese

La prima grammatica womese è stata scritta in italiano da Michele Guglielmino, il creatore della lingua womese. Questa è una versione minore o riassuntata.

Il womese è un esperantido cioè una lingua che discende dall'esperanto con il quale condivide alcune caratteristiche fra le quali la semplicità, la regolarità, l'essere una lingua agglutinante.

1) GRAFEMATICA

I) GLI ALFABETI

L'alfabeto ufficiale womese è quello latino; questa è la sua disposizione in base ai suoni.

Aa		Bb		Cc		Dd
Ee		Ff	Gg			
Ii	Jj		Kk	Ll	Mm	Nn
Oo		Pp		Rr	Ss	Tt
Uu	Ww	Vv	Xx	Yy	Zz	

cui va aggiunta la *Hh* per i digrammi e quindi:

CH ch		
LH lh		NH nh
	SH sh	
YH yh	ZH zh	

Come si vede, l'unica differenza, spazi esclusi, è la posizione della *w* (subito prima della *v* e non subito dopo).

Il Womese, però, permette di utilizzare altri alfabeti, l'importante è che siano opportunamente modificati in modo tale che la *corrispondenza* con l'alfabeto latino sia 1 ad 1, ovvero *biunivoca*¹.

Tali alfabeti sono detti **aggiuntivi**.

2 alfabeti aggiuntivi sono stati preparati² quasi contemporaneamente a quello latino, si tratta dell'alfabeto *cirillico* e di quello *greco*.

CIRILLICO³:

Аа		Бб		Цц		Дд
Ее		Фф	Гг			
Ии	Йй		Кк	Лл	Мм	Нн
Оо		Пп		Рр	Сс	Тт
Уу	Ўў	Вв	Хх	Сс	Зз	

1 Anche se è consentito 1 grafema doppiato, come nel caso della sigma minuscola greca.

2 Da Michele Guglielmino che ha inventato il womese.

3 Il grafema Ўў viene dal cirillico *bielorosso*, Сс da quello *macedone*; gli altri grafemi sono presenti nella grafia cirillica *russo*.

cui va aggiunta la Ъ per i digrammi e quindi:

ЦЬ ць		
ЛЬ ль		НЬ нь
	СЬ сь	
СЬ сь	ЗЬ зь	

GRECO⁴:

Αα		Ββ		Сс		Δδ
Εε		Φφ	Γγ			
Ηη	Ιι		Κκ	Λλ	Μμ	Νν
Οο		Ππ		Ρρ	Σσς ⁵	Ττ
Υυ	Ωω	Ββ	Χχ	Υυ	Ζζ	

cui va aggiunta la Ъ per i digrammi e quindi:

СЬ сь		
ΛЬ λь		ΝЬ νь
	ΣЬ σь ςь	
ΥЬ υь	ΖЬ ζь	

II) MAIUSCOLE E MINUSCOLE

I *nomi propri*⁶ di persone e animali, di luoghi e astri e di festività sono maiuscoli.

Le *sigle* hanno tutte le lettere maiuscole e senza punto. I *marchi* sono maiuscoli.

L'*inizio* di un testo, il titolo, la prima parola dopo il punto e l'inizio di un discorso diretto sono maiuscoli.

Negli altri casi, salvo usi particolari (letterario, commerciale, ecc.), si usa la minuscola.

Le 2 lettere che formano i *digrammi* o sono entrambe maiuscole o entrambe minuscole⁷.

III) PUNTEGGIATURA

La stessa dell'esperanto che coincide in gran parte con quella delle lingue europee.

4 Alcuni grafemi sono stati presi in prestito dall'alfabeto latino (Uu, Cc), altri dall'alfabeto cirillico (Bб e la lettera con funzione diacritica Ъ).

5 Il 2° e il 3° grafema hanno l'identica funzione di s(igma) minuscola.

6 Lo stesso vale per i cognomi di persona.

7 Nel Womese attuale lh non può trovarsi ad inizio parola (salvo nella preposizione "lhe"), ma può essere maiuscolo per usi particolari.

2) FONEMATICA

I) Tabella riassuntiva delle lettere e dei digrammi dello xomese e relativi suoni:

A a [a]		B b [b]		C c [ts]	CH ch [tʃ]			D d [d]	
E e [e]		F f [f]	G g [g]						
I i [i]	J j [j]		K k [k]	L l [l]	LH lh [ʎ]	M m [m]		N n [n]	NH nh [ɲ]
O o [o,ɔ]		P p [p]		R r [r]		S s [s]	SH sh [ʃ]	T t [t]	
U u [u]	W w [w]	V v [v]	X x [x]	Y y [dz]	YH yh [dʒ]	Z z [z]	ZH zh [ʒ]		

II) ACCENTO

L'accento cade sempre sulla penultima sillaba, tranne:

- 1) nel modo infinito dei verbi in cui cade sull'ultima (cioè sulla “a” della terminazione “-ar-”);
- 2) nelle parole monosillabe.

3) MORFOLOGIA

Neutro, maschile e femminile; singolare e plurale; accusativo; positivo, negativo, intermedio, assente.

I) NEUTRO, MASCHILE E FEMMINILE

In womese il *neutro* (-e) è il genere *standard* e *non marcato* per tutte le parti del discorso in cui la declinazione del genere abbia un senso (articoli, sostantivi, aggettivi, pronomi, correlativi, numerali ordinali o aggettivali, numerali sostantivati), mentre maschile (-o) e femminile (-a) sono sempre *marcati* e, talvolta, solo *tollerati*.

Il neutro funge anche da genere *epiceno* o promiscuo.

Prevale il neutro se i sostantivi cui si riferisce l'aggettivo o il pronome non sono: 1) tutti maschili; 2) tutti femminili.

II) SINGOLARE, PLURALE E TOTALE

Le quantità possibili sono: singolare, plurale e totale.

Il **singolare** è non marcato, mentre il **plurale** si ottiene aggiungendo la -s, perciò avremo:

-e neutro singolare; -o maschile singolare; -a femminile singolare;
-es neutro plurale; -os maschile plurale; -as femminile plurale.

Le quantità **totali** si possono esprimere *come il plurale* (scelta *standard*) o con forme proprie (scelta *tollerata*):

-ef neutro totale; -of maschile totale; -af femminile totale.

Quando si parla di una specie vivente o di una categoria umana in generale si può usare sia il singolare che il plurale, ma si deve usare il genere neutro (che può fungere da epiceno): “le roze” (o “les rozes”), “le kate” (o “les kates”), le wome (o “les womes”), “le doktore” (o “les doktores”), “le bonole” (o les bonoles”).

In generale il plurale prevale sul singolare, ma si usa la terminazione -e e quindi “il singolare” per le parole composte (appunto perché il singolare è “non marcato”). Il singolare si usa quindi con queste

quantità: 0 (assenza), 1 (unità), “quasi nessuno” (quasi assenza). Per le altre la scelta *standard* è il plurale.

III) ACCUSATIVO

L'accusativo si può aggiungere: 1) ai *nomi*; 2) agli *aggettivi* (compresi i correlativi); 3) ai *pronomi* (compresi i correlativi). L'accusativo si può aggiungere in tutti i casi in cui è previsto in esperanto.

Può essere sostituito sempre dalla preposizione *lhe*, tranne che per il complemento oggetto.

L'accusativo si mette dopo le varie terminazioni, ma prima della terminazione del plurale (-s), quindi avremo:

-en neutro singolare accusativo; **-on** maschile singolare acc.; **-an** femminile singolare acc.;

-ens neutro plurale accusativo; **-ons** maschile plurale acc.; **-ans** femminile plurale acc.

Si prepone anche alla terminazione del totale (ricordo che tale scelta è *tollerata*, mentre utilizzare il plurale per le quantità totali è *standard*):

-enf neutro totale accusativo; **-onf** maschile totale acc.; **-anf** femminile totale acc.

L'accusativo, che non è obbligatorio salvo in alcuni casi tassativi, permette di permutare l'ordine delle parole senza perdere il senso della frase. Esempi di uso dell'accusativo:

1) *Les patres amat les filhens.* = I genitori amano i figli, che è equivalente a: *Les filhens amat les patres.*

2) *Les filhes amat les patrens.* = I figli amano i genitori, che è equivalente a: *Les patrens amat les filhes.*

IV) QUALITÀ POSITIVA, NEGATIVA, ASSENTE, INTERMEDIA (O NEUTRA)

Il significato “*positivo*” è quello standard negli aggettivi (boneze, richeze, belleze, dolcheze, utileze) e nei sostantivi (bonole/o/a, richole/o/a, bellole/o/a, dolchazhe, utilazhe),

mentre il *negativo* si forma aggiungendo il prefisso **fi-** (fi-boneze, fi-richeze, fi-belleze, fi-dolcheze, fi-utileze; fi-bonole/o/a, fi-richole/o/a, fi-bellole/o/a, fi-dolchazhe, fi-utilazhe) e

la qualità *assente* con il prefisso **a(n)-** (a-boneze, a-richeze, a-belleze, a-dolcheze, an-utileze) e nei sostantivi (a-bonole/o/a, a-richole/o/a, a-bellole/o/a, a-dolchazhe, an-utilazhe).

La qualità *neutra* (ciò è contro-intuitivo, ma conforme alle tradizioni linguistiche indoeuropee) si esprime allo stesso modo di quella positiva; si dirà quindi *le grade de... longece, richece, utilece* (il grado di... lunghezza, ricchezza, utilità) intendendo tali qualità in senso neutro

Gli articoli (*anche posposti*)

L'articolo indeterminativo non esiste.

Gli articoli determinativi **standard** sono:

1) *le* per il singolare; 2) *les* per il plurale.

Sono *tollerati* nelle sigle, per usi letterari ed altri usi particolari:

1) *lo* (maschile singolare); 2) *los* (maschile plurale); 3) *la* (femminile singolare); 4) *las* (femminile plurale).

È *tollerato* inoltre *lef* (neutro totale) e sono frutto di una *doppia tolleranza* *lof* (maschile totale) e *laf* (femminile totale).

“Lo” e “la” non possono essere usati davanti a *vocale*: in questo caso l'uso di “le” è obbligatorio.

Davanti agli *aggettivi possessivi*, ai *pronomi personali* e ai *nomi propri* l'articolo non si mette mai.

È tollerata la post-posizione dell'articolo ma, in questo caso, deve essere preceduto da un trattino e dal nome cui si riferisce. Nel caso l'articolo sia posposto dello stesso sintagma nominale⁸ può far parte solo una post-posizione (e non una pre-posizione) che seguirà l'articolo (e sarà a sua volta preceduta da un trattino).

Es: Per il papà

1) *Por le patrucho* forma standard

2) *Por lo patrucho* “ tollerata

3) *Patrucho-le-por* “ tollerata

⁸ In questo caso un “complemento indiretto” (di specificazione, di termine, ecc.)

4) *Patrucho-lo-por* “ tollerata 2 volte

Pronomi personali e possessivi (aggettivi e pronomi)

I pronomi personali soggetto standard sono i seguenti:

Womese	Italiano	Esempio
<i>mie</i>	io	" <i>Mie vidat le maren</i> " = "Io vedo il mare"
<i>vie</i>	tu	" <i>Vie vidat le maren</i> " = "Tu vedi il mare"
<i>lie</i>	esso/a riferito a cosa asessuata, ma può essere riferito a persona se il suo sesso è sconosciuto, o volutamente nascosto da chi parla	" <i>Le shtelatore venit dum le nokte ed lie shtelit le monen</i> " = "Il/La ladro/a è venuto/a durante la notte e lui/lei ha rubato il denaro"
<i>lio</i>	egli	" <i>Lio vidat le maren</i> " = "Egli vede il mare"
<i>lia</i>	ella	" <i>Lia vidat le maren</i> " = "Ella vede il mare"
<i>nie</i>	noi	" <i>Nie vidat le maren</i> " = "Noi vediamo il mare"
<i>vie</i>	voi	" <i>Vie vidat le maren</i> " = "Voi vedete il mare"
<i>ilie</i>	loro (essi/esse, non fa distinzione di genere)	" <i>Ilie vidat le maren</i> " = "Loro vedono il mare"
<i>ilio</i>	essi	" <i>Ilio vidat le maren</i> " = "Essi vedono il mare"
<i>ilia</i>	esse	" <i>Ilia vidat le maren</i> " = "Esse vedono il mare"
<i>onie</i>	si (impersonale)	" <i>Onie vidat le maren.</i> " = "Si vede il mare"
<i>sie</i>	sé	" <i>Lio pensat nur pri sie</i> " Lui pensa solo a sé"

Gli **aggettivi** possessivi si formano in maniera standard basilare aggiungendo “-ze” al corrispondente pronome personale. Da “*lio*” si avrà “*lioze*” cioè “suo di lui”, ecc. I **pronomi** possessivi si formano premettendo l'articolo al corrispondente aggettivo. *Mieze* mio (agg.), *le mieze* il mio (pron.)

Radice e parti del discorso da essa ricavabili: sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi

Sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi sono le parti semantiche del discorso di ogni lingua, mentre le altre sono parti sintattiche (articoli, preposizioni...). In quanto parti semantiche, hanno un significato che viene contenuto in una radice lessicale che di per sé non appartiene ad una categoria grammaticale, ma contiene un significato generico, poi sfumato o anche invertito da appositi prefissi e suffissi. Una radice del womese, ma simile in praticamente tutte le lingue romanze è *am-*. Tale radice contiene il significato generico di amore, ma in sé stessa non è né un verbo, né un aggettivo, ecc. Contrariamente alla maggior parte delle lingue esistenti infatti, la marcatura sintattica delle parole (cioè la possibilità di capire l'appartenenza delle parole stesse ad una categoria grammaticale) è trasparente, e viene data dalle ultime lettere della parola stessa (desinenza). Tali lettere sono "appiccicate", o meglio agglutinate alla radice, senza modificarla:

- **amar** = amare (-ar indica un verbo all'infinito)

- **ame** = amore (-e indica un sostantivo neutro)
- **ameze** = amorevole (-eze indica un aggettivo neutro)
- **ami** = amorevolmente (-i indica un avverbio)

Sfumatura del significato delle radici mediante agglutinazione

La morfologia, come accennato, è prevalentemente agglutinante. Oltre al plurale, le desinenze dei tempi verbali e l'accusativo, altri "pezzetti" di parola possono essere usati come prefissi o suffissi della radice, sfumandone il significato, senza dover ricorrere all'uso di nuove radici, e facendo assomigliare parole dal significato simile:

- **jun-** = radice, contiene il concetto di gioventù
- **juneze** = giovane (aggettivo)
- **junolo** = un giovane (-ol- indica un elemento caratterizzato da qualcosa, in questo caso la giovinezza, la -o indica il maschile)
- **junola** = una giovane (-a indica il genere femminile)
- **junulare** = gioventù (-ar- indica un insieme, in questo caso insieme dei giovani)
- **junece** = gioventù (giovinanza)
- **fi-jun-** = contiene il concetto di vecchiaia. Il prefisso **fi-** indica senso contrario del significato della radice (quindi aggiungendolo a tutte le parole sopra, queste assumeranno significato esattamente contrario, evitando il ricorso ad un dizionario per la creazione di numerose parole).

Sostantivi

I sostantivi hanno in generale la desinenza **-e** (caso *basilare standard*): *dome* (casa), *flore* (fiore), *arbe* (albero), *dimanche* (domenica), *afere* (cosa), ma si può marcare il fatto che siano maschili con **-o** (*patro*, *onklo*, *frato*, *kato*) e che siano femminili con **-a** (*patra*, *onkla*, *frata*, *kata*) in questi casi è sempre possibile avere il corrispondente nome *epiceno* sostituendo -o (o -a) con **-e**: *patre* (genitore), *onkle* (zio o zia), *frate* (fratello o sorella), *kate* (gatto o gatta).

Sono solo maschili i nomi *andro* (uomo) e *viro* (maschio) mentre sono solo femminili: *gina* (donna) e *fema* (femmina)⁹.

Sono, inoltre, solo maschili: *Kristo* e *Javeo*.

Per quanto riguarda il numero (singolare, plurale e totale) e il caso accusativo vale quanto detto sopra nei paragrafi appositi, qui basta ricordare che:

- 1) il plurale si forma aggiungendo **-s**;
- 2) il totale è solo *tollerato* e si forma aggiungendo **-f**;
- 3) l'accusativo è usato il minimo indispensabile, si forma aggiungendo **-n** e tale -n si *premette* alla -s del plurale e, eventualmente, alla -f del totale;
- 4) quindi le possibili combinazioni delle desinenze sono 2 (casi) x 3 (generi) x 3 (numeri) = **18** (di cui **6** solo tollerate in quanto riguardanti il totale e 4 sono viceversa fondamentali¹⁰), più esattamente sono: **-e, -o, -a, -es, -os, -as, -en, -on, -an, -ens, -ons, -ans, -ef, -of, -af, -enf, -onf, -anf**.

Aggettivi (qualificativi)

Gli aggettivi qualificativi si formano, di fatto, aggiungendo **-ze** al nome cui si riferiscono, così da *patro* (= padre) avremo *patroze* (= paterno), da *patra* (= madre) avremo *patraze* (= materno) e da *patre* (= genitore maschio o femmina) avremo *patreze* (= genitoriale). Similmente da *kato* (gatto) *katoze*, da *kata* (gatta) *kataze*, da *kate* (gatto maschio o femmina) *kateze*.

Ufficialmente, però, le terminazioni degli aggettivi sono **oze, eze, aze**. Quella più diffusa è quella neutra/epicena *eze*.

Il plurale si forma aggiungendo la **-s** alle 3 terminazioni. E' *tollerato* il totale che si forma

⁹ Salvo usi scherzosi e/o spregiativi.

¹⁰ Cioè **-e, -es, -en, -ens**.

aggiungendo la **-f**.

Con la **-n** si forma l'accusativo. L'accusativo plurale si forma con **-ns**, quello totale (che è *tollerato*) con **-nf**.

Ci sono gli aggettivi qualificativi standard alternativi che precedono il nome e non prendono né il plurale, né il totale, né l'accusativo. Sono distinti dal nome da una lineetta come qualsiasi nome composto. Finiscono in **(e)-, o-, a-**.

La "e" può anche non esserci ed essere sostituita dal solo trattino se i suoni che precedono e quelli che seguono lo permettono. In particolare se il suono immediatamente seguente è una vocale o una semivocale/semiconsonante (j, w) e/o quello immediatamente precedente è una liquida (l, r).

Sono inoltre tollerati gli aggettivi che concordano in genere col nome cui si riferiscono (**ezo, eza, ozo, oza, azo, aza**); per cui per dire "zio paterno" potremo dire: 1) *onklo patroze*, 2) *patro-onklo*, 3) *onklo patrozo*.

Per dire "zia paterna": 1) *onkla patroze*, 2) *patro-onkla*, 3) *onkla patroza*.

Per dire "zio materno": 1) *onklo patraze*, 2) *patra-onklo*, 3) *onklo patrazo*.

Per dire "zia materna": 1) *onkla patraze*, 2) *patra-onkla*, 3) *onkla patraza*.

Considerato quanto detto finora, ecco tutte le terminazioni degli aggettivi:

Standard: A) 12: **-eze, -oze, -aze, -ezes, -ozes, -azes, -ezen, -ozen, -azen, -ezens, -ozens, -azens,**

B) 3: **-e-, -o-, -a-**

Tollerati: C) 24: **-ezo -ozo, -azo, -ezos, -ozos, -azos, -ezon, -ozon, -azon, -ezons, -ozons, -azons, -eza -oza, -aza, -ezas, -ozas, -azas, -ezan, -ozan, -azan, -ezans, -ozans, -azans,**

D) 6: **-ezef, -ozef, -azef, -ezenf, -ozenf, -azenf**

" 2 volte: E) 12: **-ezof, -ozof, -azof, -ezonf, -ozonf, -azonf, -ezaf, -ozaf, -azaf, -ezanf, -ozanf, -azanf**

Si hanno quindi **15** terminazioni **standard** (di cui **5 fondamentali** : **-eze, -ezes, -ezen, -ezens, -e-**) e **42** ulteriori terminazioni **tollerate** (1 o 2 volte), per un totale di **57** terminazioni.

Ovviamente se ci sono nomi maschili e nomi femminili l'aggettivo che si riferisce ad essi sarà di genere neutro (cioè con una delle terminazioni standard). Gli aggettivi diversi dagli standard alternativi (lettera B) possono sia *precedere* che *seguire* il nome ma, normalmente, lo seguono.

Avverbi

Gli **avverbi** invece sono invariabili, come in italiano. Qualsiasi radice, come abbiamo visto, può diventare avverbio con l'aggiunta di una "-i" finale (molto spesso corrispondente all'italiano "mente").

- *boni* = bene
- *rapidi* = rapidamente
- *klari* = chiaramente

Esistono anche degli avverbi detti originari, perché "nascono" col significato di avverbio. Essendo un gruppo chiuso (numero finito), il fatto che abbiano desinenze diverse non genera ambiguità. Ne riportiamo alcuni:

- **almenaw** = almeno
- **apenaw** = appena
- **baldaw** = presto
- **ech** = addirittura
- **jam** = già
- **jen** = ecco
- **jeraw** = ieri
- **xodiaw** = oggi
- **morgaw** = domani
- **nun** = adesso
- **nur** = soltanto
- **tro** = troppo

Anche questi possono prendere le desinenze: *xodiaweze* (odierno/a), *jeneze* (seguinte) *troeze* (eccessivo/a).

Verbi

I modi e tempi dei **verbi** si distinguono dalle desinenze come in italiano, ma non cambiano in base alla persona, similmente all'inglese, che però cambia la voce verbale per adattarla alla terza persona singolare, ed usa alcuni ausiliari per cambiare modo verbale e per comporre le forme negativa e interrogativa (*do, would, let, shall/will...*), anche essi eventualmente adattati alla terza persona. Di conseguenza l'obbligo di indicare il soggetto (a meno che il verbo non sia impersonale: "*pluvat*" = "piove"). Non esistono verbi irregolari.

Tabella riassuntiva delle desinenze dei tempi verbali:

Infinito: -ar	lernar	imparare
Indicativo presente: -at	lernat	imparo (impari, impara...)
Indicativo passato: -it	lernit	imparai
Indicativo futuro: -ut	lernut	imparerò
Congiuntivo / Condizionale presente: -am	lernam	(che) io impari / imparerei
Congiuntivo / Condizionale passato: -im	lernim	(che) io imparassi / avrei imparato
Congiuntivo / Condizionale futuro: -um	lernum	<i>manca il corrispondente in italiano</i>
Subgiuntivo / Subdizionale presente: -ak	lernak	(che) io impari / imparerei
Subgiuntivo / Subdizionale passato: -ik	lernik	(che) io imparassi / avrei imparato
Subgiuntivo / Subdizionale futuro: -uk	lernuk	<i>manca il corrispondente in italiano</i>
Imperativo: -u	lernu	impara!, imparate! (*)

(*) L'imperativo ha solo 2 persone e non vuole il pronome, ma è utilizzato in womese anche per fare un'esortazione in un linguaggio semplice e colloquiale.

Il paradigma dei verbi

Esiste anche la coniugazione composta, ma si forma logicamente conoscendo il significato dei participi (aggettivi derivati dai verbi) e combinandoli con il verbo essere ("*estar*") come semplici frasi; ad esempio: "*Mie estat iranteze*" significa: "Io sto andando", ma tradotta letteralmente diventa "*Io sono andante*" (la logica è che se qualcuno "è andante", cioè "è uno che va", implica che questo qualcuno "sta andando").

	Indicativo	Congiuntivo/ condizionale	Subgiuntivo/ Subdizionale	Participio attivo	Participio passivo	Imperativo	Infinito
Passato	-it	-im	-ik	-inteze	-iteze	-u	-ar
Presente	-at	-am	-ak	-anteze	-ateze		
Futuro	-ut	-um	-uk	-unteze	-uteze		

Preposizioni / postposizioni

Le preposizioni italiane tradotte in womese non sempre equivalgono alla stessa preposizione. La logica del womese infatti vuole che ogni preposizione sia usata in contesti ben definiti. Tranne che il complemento oggetto che prende la terminazione in *-n*, ogni complemento ha una sua preposizione, ed ogni preposizione un certo numero di complementi. In italiano lo stesso complemento può invece essere rappresentato da diverse preposizioni, ad esempio il complemento di moto a luogo può essere reso da entrambe le preposizioni "a" e "in" ("Vado **in** campagna"; "Vado **a** Tropea"). Le preposizioni inoltre possono essere anche **posposte**: in questo caso devono essere precedute da un trattino che le lega al nome o all'articolo determinativo che accompagna il nome. In tal caso prendono il nome di **postposizioni**.

Premesso ciò, nelle traduzioni più generali, mostriamo ad esempio le traduzioni delle preposizioni

semplici italiane:

- di = *de*
- a = *al*
- da = *el* (complemento di materia, moto da luogo circoscritto, origine), *da* (complemento d'agente, di provenienza, d'allontanamento)
- in = *en*
- con = *kun*
- su = *super* (senza contatto e in generale), *sur* (con contatto)
- per = *pro* (complemento di causa), *per* (complemento di mezzo), *por* (complemento di fine)
- tra, fra = *inter*

Come si può notare, non esiste una desinenza che caratterizza le preposizioni. Infatti esse sono un insieme finito, una volta imparate non se ne possono incontrare di nuove, e quindi non hanno bisogno di essere marcate per essere distinte a prima vista.

Congiunzioni

Le congiunzioni sono anche esse una parte del discorso invariabile, e come le preposizioni, essendo un numero finito, non hanno bisogno di una desinenza in comune che le caratterizzi. Di seguito alcune congiunzioni tra le più importanti:

<i>Womese</i>	<i>Italiano</i>
<i>ed</i>	<i>e</i> (congiunzione)
<i>sed</i>	<i>ma, però</i>
<i>aw</i>	<i>o, oppure</i>
<i>or</i>	<i>e/o, o</i> (inclusivo)
<i>ke</i>	<i>che</i> (quando non sostituibile con "il/la quale")
<i>por ke</i>	<i>affinché</i>
<i>char</i>	<i>poiché, perché</i> (nelle risposte)
<i>nek</i>	<i>né</i> (congiunzione negativa)

Correlativi

Un discorso a parte meritano i correlativi, che si possono considerare degli aggettivi particolari che finiscono in *-e*, come i sostantivi. Dagli 8 correlativi principali, da 6 degli 8 “aggiunti ad hoc” e da 1 numerale (*nule*) si formano gli altri correlativi in 2 modi:

- 1) aggiungendo dei nomi (*wome, afere, tempe, loke*, ecc.): in questo caso si dovrebbe parlare di “locuzioni correlative”;
- 2) aggiungendo alcuni suffissi (*-ol-*, *-yo-*, *-azh-*, *-ide-*, *-fit-*, *-fung-*, *-bieont-*).

Ecco gli 8+8 correlativi:

	-ale (<i>qualità / identità</i>)	-ante (<i>quantità</i>)
Kw-	kwale (<i>quale</i>)	kwante (<i>quanto</i>)
T-	tale (<i>tale, quello</i>)	tante (<i>tanto, molto</i>)
A-t-	A-tale (<i>tale [= un certo]; codesto</i>)	A-tante (<i>né poco, ne molto; alcuno, qualche; un po' di</i>)
Fi-t-	fi-tale (<i>questo</i>)	fi-tante (<i>poco</i>)

A cui vanno aggiunti *ad hoc*:

	tute (<i>ogni, tutti</i>)
	plures (<i>più [di uno]</i>)
same (<i>stesso</i>)	alie (<i>altro, diverso</i>)
same-tale (<i>qualunque</i>)	alie-tante (<i>altrettanto</i>)
sameze (<i>proprio</i>)	alieze (<i>altrui</i>)

Esclamazioni

Le esclamazioni, o interiezioni, sono espressioni che indicano stati d'animo in genere improvvisi. Non esiste una terminazione specifica che le distingua

Alcune interiezioni:

bis!	Bis!
ve!	ahi!, ahimè!, guai!
xa!	ah!
xo!	oh!
xurra!	urrah!